

# LI.7

## LIBRI INCONTRI PRESENTAZIONI AUTORI E NOVITA'

PER INVIARE NOTIZIE E COMUNICARE CON  
TORINOSETTE  
fax: 011/6639036  
e-mail: torinosette@lastampa.it

### BEST SELLER A TORINO



#### 1. La solitudine dei numeri primi

di Paolo Giordano  
Mondadori  
Rilevamenti da Mondadori,  
via Monte di Pietà 2

2. Gomorra  
di Roberto Saviano  
Mondadori

3. Firmino  
di Sam Savage  
Einaudi

4. Piccoli inutili nascondigli  
di Giorgio Faletti  
Baldini & Castoldi

5. La finestra rotta  
di Jeffery Deaver  
Rizzoli

6. La scelta  
di Nicholas Sparks  
Frassinelli

7. L'ultima sentenza  
di John Grisham  
Mondadori

### DAL DEGAN E IL «MASSAGGIO AYURVEDICO»

## Il corpo e i sensi Conoscerli fa arrivare al cuore

IRENE CABIATI

Questo libro nasce dalla solitudine. Non la compagna cattiva che abbruttisce l'anima, ma la straordinaria sensazione di benessere, l'indefinita gioia che arriva dalla consapevolezza di aver raggiunto una forza estrema, quasi imbattibile, impossibile da condividere perché molto profonda, intima. L'autrice, Alida Dal Degan, racconta come è arrivata a questo stato di grazia. «Nel cuore del massaggio ayurvedico» (ed. Il punto di Incontro, 264 pagine, 13,90 euro) è quindi il racconto di un viaggio dove la meta, non è il massaggio ma il cuore. Un diario di vita, su cui sono annotati pensieri, punti interrogativi, fotografie, confidenze, citazioni e resoconti custoditi a lungo.

Sono significativi, come in ogni viaggio, gli incontri, alcuni dei quali hanno segnato non soltanto una tappa, ma una svolta di vita. Come Govindan-ji, discepolo di Gandhi. A 23 anni, Alida, aveva già intrapreso un cammino particolare: aveva lavorato con il Living Theatre, (passando attraverso i laboratori di Grotowski) e approfondito gli studi sulle medicine alternative come l'omeopatia quando erano ancora materie sconosciute ai più.

Per caso (o forse per destino) approda in India, dove, nel Kerala, incontra Govindan-ji e ne farà il proprio Maestro: per 15 anni da lui ha appreso la tecnica antica del massaggio ayurvedico, a leggere il dialogo fra le invocazioni del corpo e le risposte dello spirito, e a inseguire senza affanno e con un pizzico di ironia l'inafferrabile senso del vivere.

Mentre le pagine scorrono, mentre viaggiamo fra India e Sri Lanka, visitiamo cliniche nei cui orti si coltivano le erbe curative, incontriamo persone e personaggi e ci soffermiamo a considerare i pensieri dell'autrice, ci accorgiamo che stiamo imparando cos'è la disciplina ayurvedica. Il potere del massaggio, la sua utilità quando non ci sono medicine o quando basta sollecitare le zone giuste per ottenere sollievo o capire cosa c'è che non va. «Perché - si chiede Alida - nessuno ci insegna queste cose?». Forse perché la nostra cultura ci allontana dal corpo: lo esalta e ne fa un simulacro, ma toccarlo è peccato. No?

Eppure il corpo in questo libro è il protagonista, le sue debolezze, ci aiutano a conoscerlo, a curarlo ad approfittare dei sensi per poterne godere, per abbandonarlo quando, con lo yoga e la meditazione, si fa il vuoto dentro per accogliere dio.

### ANNA GODIO ILLUSTRIL PERIODO DAL 1882 AL 1941

## Grandi opere italiane in Eritrea Un libro di foto le documenta

ANGELO MISTRANGELO

Presentato a Torino, nel contesto del XXIII Congresso Internazionale degli Architetti, il volume di Anna Godio «Architettura italiana in Eritrea» (edizioni La Rosa, Torino, 50 euro), rappresenta una preziosa documentazione intorno agli interventi che hanno segnato il periodo coloniale in Eritrea dal 1882 al 1941. Laureata al Politecnico di Torino, la Godio ha svolto attività didattica e realizzato progetti di restauro di

edifici di interesse storico e ambientale, con particolare riferimento al patrimonio culturale e architettonico eritreo. Introdotto da un testo di Gennaro Di Fraia, il libro propone una scelta di immagini che testimoniano i momenti di una ricerca legata alla conoscenza e alla valorizzazione dell'impegno degli architetti italiani in Eritrea, dei piani regolatori di Asmara, Massaua e dei piccoli centri di Agordat, Cheren e Decamare. La successione delle fotografie sottolinea il senso di un'indagine

che - scrive Anna Godio - mette in evidenza «le singolari sperimentazioni messe a punto dai progettisti con sapiente mediazione fra specificità dei luoghi, tecniche costruttive e sensibilità creativa...». Accanto all'ex Casa del Fascio di Asmara e al Ponte di Dogali, al lungomare dell'isola di Massaua e alla stazione di servizio FIAT Tagliero, si notano le eleganti soluzioni della proposta per la riqualificazione del Parco ai Caduti di Decamare. Il progetto è arricchito dall'intenso espressionismo delle opere scultoree di Riccardo Cordero, che ha modellato i bozzetti della cancellata d'ingresso e del Monumento ai Caduti.

### L'ULTIMO LAVORO DI CARLO GRANDE

## "Terre alte", la montagna che accoglie e spaventa

GIOVANNI TESIO

Il grande amore per le «Terre alte», come s'intitola l'ultimo libro di Carlo Grande appena pubblicato da Ponte alle Grazie (pp. 222, euro 12). Un vademecum che ci parla della montagna, dei suoi valori simbolici, del suo immaginario plurimo, dei suoi percorsi multipli, dei suoi itinerari che stanno tra fatica e rivelazione.

Un libro che era nell'aria, se solo penso alle montagne che abitano i libri di Grande, dai «Cattivi elementi» (il Vajont) a «La via dei lupi» (la storia di François de Bardonnèche, signore di una frontiera aspra e frastagliata sullo sfondo di creste e villaggi dai fragili confini dentro un Medioevo giunto alle soglie del suo autunno secolare); da «Cavalcata selvaggia» (l'avventura dei prigionieri di guerra di Yol sulle vette himalayane) ai racconti di «Padri» (un figlio che recupera la traccia buona del padre cacciatore, una scalata al Monviso vissuta con l'animo di un bambino, un figlio ritrovato grazie all'incanto di un bosco, un nido d'aquila tragicamente violato).

Le «Terre alte» che stanno piantate nel cuore come un nido, come una sfida, come una vocazione. E che dan-



L'autore Carlo Grande

no vita a un libro che è tante cose insieme: narrazione, viaggio, saggio, ideario, manuale di meditazione. Incardinata tra un prologo e un epilogo, qui la montagna è narrata per temi e percorsi che s'intitolano: visioni, colline, salite, valli, villaggi, sentieri, nuvole, acqua, animali, foresta, forra, bivacchi, venti, tempeste, pietraie, passi valichi, creste, vetta, scendere.

Storia, geografia, lingue, letture, film, botanica, zoologia, esperienze personali, esperienze altrui, testimonianze, riflessioni, divagazioni, tutto condensato in una sorta di spremitura dell'essenziale. Ne

viene un libro che si presta a mille osservazioni, integrazioni, verifiche, e che la bibliografia finale aiuta a riprendere e ad approfondire (a me sarebbe piaciuto che ci fossero più riferimenti ai poeti, a certi poeti, ad esempio a una poetessa piemontese e universale come Bianca Dorato, che della montagna ha fatto l'habitat di un linguaggio eccezionalmente nitido e aspro).

Impossibile, tuttavia, inseguire i tanti riferimenti e le tante citazioni che Grande mette in gioco. Mi limiterei piuttosto a segnalare «Foresta», un capitolo dotato di una sua forza speciale. La magia del bosco, il suo fascino che si converte in caos, nello spavento dei luoghi inaccessibili, oscurità che parla e che va ascoltata. Il luogo delle fiabe e dei coboldi, dei servàn («i silvani», appunto) e degli gnomi, il luogo dei nostri richiami ancestrali.

Mentre un'assenza mi piacerebbe che fosse colmata: quella del «Monte Analogo» di uno scrittore per più versi eccezionale come René Daumal. Un itinerario minuzioso per una «metafisica dell'alpinismo» che chiunque affronti le «Terre alte» dovrebbe mettere con questo libro di Grande nel suo zaino. Per le more di qualche bivacco. Per una sosta sicuramente salutare.

### NOVITA'

#### Glossario sull'atletica Italiano-Cinese per Pechino 2008

In occasione dei Giochi di Pechino la collana «Strumenti» (ed. Casac, Centro Alti Studi sulla Cina Contemporanea, tel. 011/6704384) propone un «Glossario di Atletica Leggera. Italiano-Cinese». Col supporto della Regione Piemonte, compilato in collaborazione con la Scuola Universitaria Interfacoltà in Scienze Motorie di Torino, il testo è strumento utile di consultazione per chi sarà coinvolto nei Giochi, affrontando il lessico relativo all'atletica leggera e dando indicazioni generali sulle Olimpiadi, dalla terminologia di base agli elenchi delle discipline presenti a Pechino 2008.

### LO SCAFFALE

➔ **Valdesi d'Italia**, DI SERGIO VELLUTO (SONDA, PP. 182, EURO 11,50). Nella collana «Luoghi non comuni», a cura di Paola Costanzo e Antonio Monaco, un altro titolo che cerca di sfatare consolidate leggende più o meno metropolitane. Chi sono davvero i valdesi delle nostre valli e di altre plaghe italiane? Che caratteri hanno? Quanto sono davvero scortutici? Qual è la loro affidabilità? Quale la loro cifra? Quali i tratti distintivi? Parole-chiave come barbettini, pastore, moderatore, tavola. Pregiudizi (invidiosi degli ebrei?), stili di vita (eros e agape, musica, danza, tempo libero), feste, simboli, storie e occasioni. Incluso il giro per le Valli dalla Val Pellice alla Val Germanasca, con itinerari ed escursioni: Angrogna, il Vallone degli Invincibili, la Comba dei Carboneri.

➔ **Il Corano**, A CURA DI CHERUBINO MARIO GUZZETTI (ELLEDICI, PP. 400, PREZZO EURO 22). Nessun demonismo, nessun ostracismo, ma la necessità di comprendere e di approfondire. Da tutto ciò nasce questa edizione italiana intesa a offrire una traduzione fedele del testo arabo, corredata di note e commenti, «in modo da comunicare al lettore italiano quello che il Libro sacro dice al lettore arabo». Uno strumento rispettoso che il curatore suggerisce di leggere cronologicamente, il che significa - in pratica - cominciare dalla fine («dalle ultime sure che sono le più antiche, le più brevi e le più belle») per poi procedere verso l'inizio («dove si trovano le sure più recenti, più lunghe e più difficili»). Introduzione, glossario, indice analitico (da «Abele» a «zenzero»). [G. TE.]

### IL GIALLO

## Nella città da digerire non si muore del tutto

GIORGIO BALLARIO

Non capita spesso che in un romanzo giallo il vero protagonista sia la vittima. Di solito gli autori di «polar» riservano il podio più alto all'indomito detective, anche se talvolta è facile che a rubar la scena sia il perfido assassino. In «La moltiplicazione del morto», scritto a quattro mani dalla collaudata coppia noir torinese Manlio Bichiri e Giovanni Monaco, accade esattamente il contrario.

Certo, c'è l'investigatore più o meno brillante: l'attore Leone Agosti, costretto a indagare su un omicidio mascherato da incidente stradale per il semplice fatto che è lui, in prima battuta, il sospettato. E poi l'ex marinaio Antonio Fadda, guardia del corpo di una benestante industriale, oltre che «spalla» di Agosti nell'accidentato percorso di avvicinamento alla verità.

Ma la vera star del romanzo, pubblicato dalla capitolina Robin Edizioni, è lui, Guido Bosco. Il morto che si moltiplica e che dà il titolo al libro. Perché man mano che l'inchiesta avanza, con ritmo ora incalzante ora sornione, Leone Agosti scopre che l'ex socio in una piccola casa di produzione cinematografica era in realtà un personaggio pirandelliano. Un uomo dalle molte vite e identità: rampollo di una ricca famiglia subalpina, squattrinato fotografo, architetto, pittore transavanguardia, trafficante di quadri fasulli.

Un tipo anonimo e al tempo stesso originale, che la sua personalissima fuga nei Mari del Sud, alla Gauguin (l'impressionista francese c'entra, c'entra eccome...), l'ha messa in atto nell'ancora grigia Torino di metà Anni 80. Una città che cerca di scrollarsi di dosso l'epoca buia del terrorismo ma è ancora lontana dalla scintillante vetrina olimpica e turistica del nuovo secolo. Una città così diversa dalla «Milano da bere» craxiana che in quegli anni andava per la maggiore: Torino era caso mai «una città da digerire», come ha notato con arguzia il giornalista e scrittore Bruno Babando. Poiché il cadavere del povero Bosco viene rinvenuto all'incrocio fra corso Umbria e via Livorno, l'investigatore protagonista del romanzo di Bichiri & Monaco deve compiere i suoi sopralluoghi in una zona ancora semi periferica, affollata di tetri capannoni abbandonati, così diversa dall'attuale quartiere zeppo di variopinti grattacieli e centri commerciali sulla famosa Spina 3.

L'indagine prosegue a singhiozzo, fra colpi d'ingegno, inutili pedinamenti e clamorose cantonate. Come nella realtà, dove il protagonista non è mai un geniale detective alla Sherlock Holmes né uno scienziato infallibile alla CSI. Caso mai un uomo testardo, in grado di far tesoro anche degli sbagli. E il finale - con puro understatement subalpino - richiama semmai alla banalità del male, più che a sofisticati intrecci criminali e criminologici.